



Il
n°7

GALLETTO

Mensile
Anno XXXXII
Agosto 2005
Notiziario dello Scouting
Cattolico dell'Emilia Romagna

**Sintesi
delle tesine
e degli interventi**

Branca L/C

Branca E/G

Branca R/S

Comunità Capi



Decollano le sfide

**Atti del Convegno Metodologico
Vignola, 29 gennaio 2005**

Tariffa Associazioni
Senza Fini di Lucro:
"Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento
Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1 comma 2 DCB Rimini"
valida dal 05/04/04"



Decollano le sfide

...che si è svolto sabato 29 gennaio a Vignola

Questo convegno ha introdotto alcune novità rispetto a quelli degli anni precedenti, che volevano raggiungere alcuni obiettivi, in particolare:

- coinvolgere in anticipo tutti i capi nell'individuazione dei temi,
- riflettere su problemi concreti, ma anche andare oltre alla semplice risposta pratica, ampliando la riflessione "pedagogica"
- riscoprire il metodo scout come efficace oggi

Rispetto al primo obiettivo si è cercato di stimolare il protagonismo di tutti i capi facendo votare i temi di maggior interesse nelle riunioni di Branca di tutte le Zone; alla fine su una base di 12 possibilità si sono individuate sei sfide

educative che solleticavano di più l'interesse e le esigenze dei capi che ne hanno discusso.

Per ognuna di queste sfide si è poi lavorato nelle pattuglie di Branca regionali, con gli incaricati delle Zone per elaborare 6 "tesine" che servissero come strumenti di confronto per i gruppi di lavoro al Convegno.

Questo approfondimento ha portato una serie di riflessioni che ci sembra trattino in modo utile e anche concreto alcuni problemi che i capi affrontano tutti i giorni con i loro ragazzi (e questo era il secondo obiettivo); quindi abbiamo ritenuto utile riportare una sintesi di queste "tesine" nelle prime pagine di questi Atti per rimettere in gioco alcuni spunti che aiutino ad interrogarsi e a qualificare il lavoro educativo dei capi.

Sempre in questi Atti trovate poi una sintesi delle tre relazioni del Convegno; questa documentazione può essere utile perché chi ha seguito una relazione non ha potuto ascoltare le altre due, ma forse anche per chiarire alcuni aspetti.

L'ultimo obiettivo era di riscoprire che il metodo scout è ancora efficace oggi di fronte alle diverse sfide poste dai ragazzi e dalla società. Per questo abbiamo chiesto agli Incaricati Regionali alle Branche di fare una sintesi di quanto è emerso nei lavori di gruppo rispetto a quali sono gli strumenti del metodo più usati rispetto alle sfide che avevamo individuato, quali sono i punti forti e gli aspetti che si fatica a mettere in atto del metodo scout.

I dati di un veloce sondaggio fatto già in sede di Convegno hanno indicato un positivo apprezzamento dei capi rispetto al lavoro svolto; nelle successive verifiche fatte con gli incaricati di Branca delle Zone e con i Responsabili di Zona abbiamo poi messo a fuoco come punti negativi, oltre alla carenza di

tempo (che è stato sicuramente il problema peggiore) l'eccessivo numero di temi e una certa difficoltà da parte dei relatori a trattare le tesine in modo facilmente applicabile per i capi. E' emerso invece un generale consenso sul tipo di percorso fatto in preparazione al Convegno con il forte coinvolgimento dei capi.

Da queste considerazioni sta quindi nascendo l'idea del nuovo Convegno Metodologico 2006 per cui siamo orientati a proporre un solo tema, ad ampliare i tempi dedicati al confronto metodologico specifico di branca, mantenendo il lavoro di sondaggio e protagonismo dei capi attraverso gli Incaricati di Branca di tutte le Zone.

Come considerazione conclusiva ci sembra importante sottolineare che l'appuntamento del Convegno Metodologico fa parte di una tradizione consolidata per i capi della nostra regione. È quindi sentita come una occasione formativa e di confronto molto importante perché vede ogni anno riuniti tantissimi capi di tutte le branche (ed è l'unica occasione in cui ci incontriamo tutti) ed è un modo di realizzare concretamente il concetto di "formazione permanente", ossia l'essere sempre in cammino e mai arrivati come capi, che altrimenti rischia di rimanere solo una bella parola, impegnativa, ma vuota.

Per tutti questi motivi è importante qualificare sempre più non solo l'evento "Convegno", ma anche il percorso che ci porta a costruirlo assieme, come pure a verificarlo e a modificarlo, per renderlo sempre più efficace a rispondere ai reali bisogni ed aspettative dei capi. In questo cammino è necessaria la partecipazione di tutti e contiamo che, all'interno di questa tradizione a "venire al Convegno", nasca e si consolidi sempre più anche la tradizione a costruire e vivere il Convegno in modo attivo, prima e dopo l'evento.

Buona strada!!! ■

Angela e Stefano – Incaricati Regionali al Metodo e agli Interventi Educativi

Tutte le foto di questo numero sono state scattate nel corso del Convegno Metodologico a Vignola, 29 gennaio 2005.

Sommario

ATTI DEL CONVEGNO METODOLOGICO 2005

Decollano le sfide	2
Sintesi delle tesine	3
Crescita affettiva e difficoltà di crescita	5
Per il bene dei giovani	7
Difficoltà a vivere esperienze avventurose	10
Branca L/C	12
Branca E/G	13
Branca R/S	14
Decollano le sfide anche per la Co.Ca.!	14
Conclusioni	15

Il Galletto
Notiziario dello Scouting Cattolico dell'Emilia Romagna
Anno XXXII
Agosto 2005 N° 7
Periodico mensile
Redazione: Via Rainaldi, 2 - 40139 Bologna - Tel. 051 490065

Direttore responsabile:
Caterina Molari

Redazione:
Marco Quattrini (capo redattore),
Caterina Molari, Sabrina Ceccarelli,
Andrea Parato

Grafica e impaginazione:
Matteo Matteini

Stampa:
Pazzini Stampatore Editore,
Via Statale Marecchia, 67
47827 Villa Verucchio (RN)
Stampato su carta riciclata al 100%

In copertina:
Foto di Angelo Restivo

Sped. in A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 Filiale di RN - Via Rainaldi
2, 40139 Bologna - Autorizz. Tribunale
di Bologna 31-7-63 reg. 3066, c.c.p. N.
16713406 intestato al Comitato Regionale.
Agesci Emilia Romagna e N. 12012407 inte-
stato MASCI Segr. Reg. Emilia Romagna.



SINTESI DELLE TESINE



1- Crescita affettiva (difficoltà nell'esprimere emozioni, difficoltà di socializzazione con i coetanei, difficoltà a legarsi affettivamente (fiducia-amicizie), difficile ricerca di un partner stabile

LA DEFINIZIONE DEL PROBLEMA, ALCUNI DATI

Istituto superiore di sanità, Rapporto preliminare sui comportamenti sociali e gli stili di vita dei GIOVANI (30.000 studenti tra i 14 e i 19 anni). Il 55% dei GIOVANI, maschi e femmine, ritiene che genitori, fratelli e sorelle siano la cosa più importante nella vita. Appena il 17% premia l'amore. E solo il 4% dei ragazzi già punta, come primo valore, alla possibilità di crearsi una propria famiglia. Le questioni di cuore prevalgono con il crescere dell'età, diventando sempre più coinvolgenti per entrambi i sessi, a scapito degli amici per le donne e della famiglia per i maschi. Il 30% ha un partner stabile, un 3% vive un rapporto di coppia definito 'in fase di sperimentazione', e il 12% si dichiara deluso da esperienze avute in passato. Il 68% dei maschi e il 49% delle ragazze non ha relazioni stabili di coppia, anche perché ci si sente "ancora troppo GIOVANI per un rapporto serio".

SPUNTI PSICO-PEDAGOGICI

Pedagogia dell'affettività, piste di lavoro:

1. costruire relazioni interpersonali affidabili che accrescono la stima di sé degli altri
2. favorire e approfondire le relazioni fra pari, del curare le amicizie fra i bambini ed i ragazzi e dare loro il valore che realmente hanno per la vita.
3. attenzione alla relazione educatore-educando: per il ragazzo la domanda è "che adulto vorrei trovarmi davanti, che adulto vorrei essere, vorrei diventare?", mentre per l'educatore il problema è: "quale "padre", quale adulto vorrei rappresentare?".
4. "Alfabetizzazione emotiva": insegnare a riconoscere ed accettare

le emozioni proprie e quelle altrui.
- *Proposta Educativa 2 - 2002*

2- Difficoltà di crescita (seguire un normale percorso/progetto di vita: abbandono scolastico) difficoltà a vedere gli adulti e a pensare sé stessi come persone significative. Difficoltà a monitorare i propri progetti e a verificarli. Difficoltà col mondo degli adulti (famiglia, insegnanti, educatori in genere) di cui non ci si fida.

LA DEFINIZIONE DEL PROBLEMA, ALCUNI DATI

Istituto superiore di sanità, Rapporto preliminare sui comportamenti sociali e gli stili di vita dei GIOVANI Niente sogni di gloria o grandi realizzazioni sul lavoro. Gli adolescenti italiani si mostrano refrattari al rischio: sognano un impiego stabile. Per il posto fisso il 57% dei ragazzi e il 66% delle ragazze rinunciarebbe ad una brillante carriera. Il successo professionale interessa il 30% del campione, mentre il potere puro e semplice attira l'8% dei ragazzi, per lo più maschi.

SPUNTI PSICO-PEDAGOGICI

E' importante rafforzare nel bambino la fiducia in se stesso, stargli emotivamente vicino, rassicurarlo, ascoltare i suoi racconti senza sminuirli, ma anche senza esagerare. Il bambino deve imparare a parlare delle sue paure e a chiedere aiuto. Può anche sentirsi solo davanti al pericolo, ma non dovrebbe mai esserlo veramente.

Atteggiamenti educativi "positivi":

- Dare conferme, esprimere accettazione, favorire autostima, favorire l'espressione creativa di potenzialità innate, sviluppare protagonismo ed autonomia;
- Attendibilità: spiegare il perché delle proprie reazioni mettendosi in gioco;
- Rispetto delle caratteristiche individuali di ognuno;
- Conflitti: non spegnerli subito per forza; coinvolgere anche il b.no, nella soluzione dei problemi;
- Dialogo rispettoso: considerare realmente il bambino come interlocutore;
- Favorire da subito il distacco pur essendo sempre presenti ed interessati



Foto di Stefano Costa

3 - Crescita di fede: difficoltà ad aderire coerentemente ad una proposta sentita spesso come troppo alta. Difficoltà con la Chiesa sentita come troppo distante. Religione "fai da te". Difficoltà nel ruolo di capo-catechista, necessità di essere i primi iniziatori alla fede.

LA DEFINIZIONE DEL PROBLEMA, ALCUNI DATI

La stragrande maggioranza dei ragazzi italiani è credente. I bambini lo sono per l'81,9% e gli adolescenti per il 73,2% (sondaggio Eurispes). La fede scende per la fascia d'età 15-19 anni: il sentimento religioso è avvertito dal 67,3% dei ragazzi e appena il 27,5% pratica con regolarità. Per una percentuale elevata (30,8%) la pratica religiosa è scarsamente legata a motivazioni religiose.

SPUNTI PSICO-PEDAGOGICI

Mi è stato chiesto: "Come c'entra la religione?". La mia risposta è stata che la religione non ha da "entrarci", perché è già dentro. Essa è il fattore fondamentale che pervade lo Scautismo e il Guidismo. *B.P. discorso ad una conferenza di commissari scout/guide, 2/7/1926*

Esperienze educative positive:

- Proporre ai singoli esperienze della "fraternità tra credenti" che

è essenziale alla forma ecclesiale della fede (la comunità, la fraternità mondiale).

- Sperimentare il valore della testimonianza: la Chiesa è il luogo storico dell'esperienza di fede. Possiamo credere grazie a coloro che hanno creduto prima di noi. C'è un forte bisogno di maestri in grado di far vivere, trasmettere la propria conoscenza.
- Far vivere spazi e tempi contemplativi (Il creato, la vita semplice).

4 - Saper gestire tensioni ideali positive nei ragazzi (volere un mondo migliore, più pace, più giustizia, tutela del verde, equo-solidale, multiculturalità) passando dal potenziale al concreto attraverso la costanza.

LA DEFINIZIONE DEL PROBLEMA, ALCUNI DATI

Sondaggio 2001 swg sul rapporto fra i giovani e il volontariato: su un campione di 1600 giovani fra i 15 e i 29 anni risulta che i giovani considerano il volontariato importante, ma non lo praticano: per il 91%, infatti, il volontariato ha un ruolo importantissimo, ma solo il 13% lo pratica.

Non hanno né sogni né ideali, se non quello di un quieto benessere materiale, e se avessero bisogno di soldi sarebbero pronti a prostituirsi, tradire un

amico, il paese, persino vendere un organo. **Sono i 'ragazzi perbene'**, 1000 giovani tra i 14 e i 34 anni intervistati da Mtv Lab, l'osservatorio del canale musicale, e dall'istituto Baba.

SPUNTI PSICO-PEDAGOGICI

"Ciò che conta è che l'educando sia condotto non secondo interventi moralistici, ma attraverso il linguaggio delle cose concrete a scoprire la correlazione esistente tra il suo impegno personale e la migliore riuscita delle attività che svolge sia dal punto di vista soggettivo che oggettivo. Anziché invitare all'impegno e alla responsabilità, bisogna predisporre situazioni reali in cui l'educando sia stimolato e quasi costretto a mettersi alla prova, commisurate all'età e ai livelli di maturazione". - *L'esistere pedagogico, Bertolini*

5 - Difficoltà a vivere esperienze avventurose: è cambiato il concetto di avventura per i ragazzi; difficoltà con i genitori e "problemi logistici" a far vivere avventure vere. Difficoltà a vivere la fatica fisica, la scomodità legata all'essenzialità. Difficoltà a vivere con spontaneità il fantastico, a lasciar spazio alla fantasia; influenza del gioco virtuale; come aiutarli a dar sfogo alla loro creatività.



Foto di Stefania Fugazzaro

LA DEFINIZIONE DEL PROBLEMA, ALCUNI DATI

Come cambia l'idea di avventura per i ragazzi del terzo millennio? Secondo un centinaio di esperti, malgrado videogiochi ed internet e i tempi diversi con cui sono scandite le giornate, tante idee sono rimaste identiche a quelle degli adolescenti di 30/40 anni fa. I nemici del sogno e della fantasia non sono internet o i computer quanto la tv e la scuola. Così si scopre che senza un'adolescenza avventurosa i ragazzi si trasformeranno in adulti insicuri, tristi e senza fantasia.

SPUNTI PSICO-PEDAGOGICI

Nei ragazzi non è calato il desiderio di autonomia e di avventura, ma è diminuita la consuetudine a viverle in prima persona e quindi è più forte la paura di affrontare situazioni ignote senza "protezione", di situazioni nuove. La vita all'aperto e nella natura costituisce il vero tratto distintivo del movimento e del metodo scout, l'elemento che oggi come ieri, ne determina più di

qualsiasi altro l'identità, ed in assenza del quale non avrebbe più senso parlare di scoutismo.

6 - Coinvolgere i ragazzi nelle proposte, farli essere protagonisti, difficoltà a mettersi in gioco, difficoltà a partire per una sfida, accettare la sfida, affrontare un progetto che richieda costanza (non si entusiasmano, sono distratti da altre attività/impegni esterni; prendono molti impegni che poi abbandonano o portano avanti con superficialità.)

DEFINIZIONE DEL PROBLEMA, ALCUNI DATI

Secondo il 5° rapporto IARD su giovani, il 58% dei giovani italiani afferma che fare esperienze interessanti nel presente sia più importante che pianificare il futuro. Emerge difficoltà a prefigurare i propri percorsi futuri; si evidenzia il riflusso in un presentismo di difesa, che fugge da responsabilità di lungo periodo in

una visione della vita incerta.

SPUNTI PSICO-PEDAGOGICI

"La scuola- diceva Don Milani - è come un ospedale che cura i sani e respinge i malati, tagliata su misura per ricchi...A Barbiana chi era senza basi, lento o svogliato, si sentiva il preferito. Veniva accolto come voi accogliete il primo della classe. Sembrava che la scuola fosse tutta solo per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti." [Scuola di Barbiana, 1967]. I più svogliati si appassionavano, perché traevano dallo studio le conoscenze indispensabili per muoversi nel mondo, per comunicare con gli altri, per affermare i propri diritti. Avevano capito, i ragazzi di Barbiana, che "agli svogliati basta dargli uno scopo". *Il capo che come primo ostacolo metterà dinnanzi ai suoi ragazzi una facile staccionata li vedrà saltare con fiducia ed entusiasmo, mentre se darà loro da superare un imponente muro di pietre essi si spaventeranno e non proveranno neppure a saltare.* B.P. "il libro dei capi". ■



Giancarlo Rigon, psichiatra, neuropsichiatra infantile, Direttore dell'Unità Operativa di Neuropsichiatria infantile dell'AUSL di Bologna



CRESCITA AFFETTIVA E DIFFICOLTÀ DI CRESCITA

In preparazione all'incontro di oggi, ho seguito la richiesta di "fornire riflessioni e suggerimenti che a partire dalla (mia) disciplina di appartenenza e dalla (mia) esperienza "sul campo" consentano ai capi di:

1. **comprendere la situazione (saper leggere con strumenti ed ottiche differenti)**
2. **agire rispetto ai ragazzi (attenzioni, strategie, etc)**
3. **agire rispetto a sé stessi (curare l'auto-osservazione, la consapevolezza, ecc.)".**

Posso dire sin da ora che i punti da voi indicati nella tesina (difficoltà nell'esprimere emozioni, difficoltà di socializzazione con i compagni, ...) rappresentano dei veri e propri "indicatori di rischio" o "segnali di allarme" per un adeguato sviluppo affettivo e relazionale. E' importante averli presenti come tali per accendere ancor più la nostra atten-

zione su questi soggetti, ed è rassicurante che li abbiate indicati perché dice molto della vostra competenza.

Nell'attenzione a cogliere questi segnali occorre tenere però presente un rischio: quello di oltrepassare il reale positivo interesse a comprendere una persona, per arrivare invece a coglierne solo gli aspetti "che non vanno", le differenze, e quindi la a-normalità, la patologia.

Sono ancora opinione e sentire comuni il considerare la patologia mentale come condizione aliena, uno stato esistenziale diverso dal normale sentire e pensare; anzi, pensare che ci sia una continuità fra normalità e patologia fa paura; fa paura pensare, ad esempio, che chi commette gravi delitti sia normale; è più rassicurante invece, pensare che costui sia diverso da noi, che sia un "pazzo".

Chi insistentemente distingue nettamente fra normalità e patologia, vede una specifica alienità nella patologia

mentale, si trova poi nella **impossibilità di comprendere l'altro**, che diventa come un diverso, ciò produce emarginazione sociale e violenza.

Ma voi siete sull'altra strada, quella che vuole comprendere l'altro. Non è casuale, infatti, che nella vostra scaletta al primo punto sia citato proprio "**comprendere la situazione**" aggiungendo addirittura "saper leggere e comprendere con strumenti e ottiche diverse": **la diversità è da voi proposta quindi come un pregio, come un valore positivo.**

Considerare che fra normalità e patologia esiste una continuità rende possibile pensare, rappresentarsi che **ciò che l'altro prova è ciò che io stesso posso provare o ho provato.** Si apre così la possibilità di identificazione con l'altro che è necessaria per garantire il normale sviluppo dei singoli e le normali relazioni fra gli umani. Basti pensare allo scambio relazionale che avviene fra adulti e bambini piccini, di pochi mesi,

bambini che ancora non sanno parlare: l'adulto può capire ed entrare in relazione con loro perché può identificarsi con loro ed intergire al loro livello.

Il lavoro degli educatori è caratterizzato dal fatto che la relazione interpersonale è centrale; è un lavoro a basso contenuto tecnologico e ad alto contenuto umano: è la nostra persona lo strumento del nostro lavoro e la relazione interpersonale il campo di intervento. Alla nostra persona va quindi riservata una grande attenzione.

Facciamo un esempio: è vero che l'identificazione (rappresentarsi mentalmente ciò che l'altro prova, pensa ecc.) è uno strumento utile o addirittura indispensabile per avvicinarci all'altro; però in questo processo è possibile commettere errori che sono solitamente causati dalla influenza della nostra storia personale su quello che riusciamo a cogliere nell'altro. Proprio per questo, non per annullare la distorsione che la nostra storia provoca nella relazione con gli altri, ma anzi per considerarla e in un certo senso valorizzarla, è utile fare un esercizio di auto-osservazione e pensare a noi stessi messi nelle stesse condizioni del bambino o del ragazzo che stiamo cercando di comprendere, cercando di ricordare a quella età a noi cosa sarebbe successo, come avremmo interpretato il messaggio degli adulti e come avremmo reagito.

Un altro strumento di "controllo" rispetto alle nostre interpretazioni ed alle nostre azioni è il gruppo dei pari, fare cioè attenzione anche ai vissuti dell'intero gruppo come aiuto nella elaborazione di ciò che sta accadendo.

Per trattare della **crescita affettiva** può essere utile partire da alcune definizioni dei termini:

Il vocabolario della lingua italiana Nuovo Zingarelli recita:

Affettività: complesso dei sentimenti propri di un individuo

Affetto: inclinazione sentimentale, moto dell'animo; oppure: intenso sentimento di amicizia, amore, attaccamento e simili

Emozione: (dal latino ex movere) sentimento accompagnato da attività motorie e ghiandolari: la paura, l'ira, la gioia sono emozioni.

Notiamo qui che le connotazioni del termine affettività sono tutte positive,

mentre quelle di emotività sono anche negative.

Invece secondo la "Enciclopedia della psicoanalisi" la definizione è qui ampia, e comprende sia gli affetti positivi che quelli negativi. Infatti gli affetti in psicoanalisi sono la rappresentazione a livello della coscienza delle pulsioni che, come noto, sono due e di segno contrario: quella positiva che è denominata "libido", quella per così dire negativa, che è la "aggressività".

L'aggressività può avere anche un connotato positivo; un esempio è dato dai momenti di necessario distacco o opposizione: senza una quota di aggressività

vità come il motore di questo sviluppo e funzionamento.

Parlare di educazione alla affettività significa dunque parlare di educazione della persona; un compito indubbiamente difficile.

La contrapposizione fra affettività e razionalità, vecchia quanto l'uomo, ha portato a vedere l'affettività come una interferenza, un intralcio nel rapporto educativo.

Essa è invece una risorsa.

So che questo è un punto chiaro per voi che avete dedicato un numero della Rivista dei capi (Proposta Educativa numero 2 del 2003) a questo tema e ne avete più volte ancora trattato.

Conclusioni.

Potremmo dire, per concludere, che educare ad una buona crescita affettiva significa educare ad un buon equilibrio fra le esigenze di soddisfazione dei desideri, anche di quelli che premono dentro di noi nella parte che chiamiamo inconscio, le esigenze della nostra parte per così dire morale, fatta anche questa di una parte inconscia, che non conosciamo direttamente, ma di cui sentiamo gli effetti in termini di pungoli, autorimproveri, insoddisfazioni, e la realtà esterna che ha proprie richieste ed esigenze di adattamento.

Sembra proprio un compito impossibile! Eppure questo lavoro educativo viene svolto, ad esempio da voi.

In questo lavoro dobbiamo sempre ricordare che il nostro comportamento gioca un ruolo fondamentale come modello di identificazione e di confronto, fosse anche conflittuale.

Per costituire un tale modello, abbastanza lontano e perfetto da essere ammirato ed inseguito, ma al tempo stesso abbastanza vicino e imperfettamente umano da poter essere introiettato, occorre che l'adulto abbia una forte fiducia in sé, e questa si coltiva dando ai bambini attenzione e rispetto per i loro bisogni emotivi e per le loro attività e curiosità e fornendo loro con il nostro comportamento e il nostro atteggiamento, e non solo a parole, l'esempio che siamo persone sufficientemente sicure, curiose e rispettose degli altri per andare per la nostra strada, ma al contempo sufficientemente dubbiose per chiederci se è quella giusta.

Coltivare il dubbio senza provocare insicurezza è una sfida educativa eccellente. ■



Foto di Stefano Costa

non sarebbe possibile per il bambino piccolo dire "no" alle richieste degli adulti e affermare così una propria individualità necessaria al processo di separazione individuazione; senza aggressività non potremmo pensare di opporci a chi chiede la nostra condiscendenza (collusione, sottomissione) a progetti o rapporti che non condividiamo.

Se volete trattare davvero in modo efficace le **difficoltà di crescita** di un bambino o di un ragazzo, quindi, non potrete fare a meno di considerare la sua necessità di affermarsi (spesso estrema in adolescenza).

Crescita ed affettività si incontrano: il punto di vista psicoanalitico riguardo lo sviluppo della personalità ed il funzionamento psichico, pone infatti l'affetti-

 Sintesi dell'intervento di Sr Paola Farioli, responsabile pastorale giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice (salesiane) di Liguria, Toscana ed Emilia-Romagna

PER IL BENE DEI GIOVANI

Valorizzare la spontanea tensione dei ragazzi verso il bene per proporre loro una "misura alta" della vita cristiana

Dall'accettazione realistica della post modernità all'amore per il nostro popolo

Noto nel mondo cattolico che si occupa di educazione una certa "aria di preoccupazione" di fronte a una realtà giovanile che pare sempre più refrattaria alla proposta della fede.

Non è colpa dei giovani! Essi sono il frutto del loro tempo: noi viviamo in un tempo "pagano" perciò abbiamo giovani più o meno pagani, anzi, benché spesso poco evangelizzati, superficialmente catechizzati, riescono addirittura ad essere migliori e più positivi di come sono giudicati, a fare cose straordinarie nel bene.

Però, sì, è un "gregge senza pastore", a volte un po' rozzo, un po' "perso", che siamo chiamati ad amare e a educare. Penso che la prima nostra domanda debba essere: "Amo abbastanza il popolo che Dio mi ha affidato"

1. Uno sguardo alla situazione

1.1 L'immagine di Dio Risulta che tutti i bambini, i ragazzi e i giovani hanno un qualche "immagine di Dio". Dio viene pensato in modi diversi, più o meno profondi e corretti, ma viene comunque pensato.

- Un'alta percentuale esprime una figurazione di Dio in qualche modo "cristiana": Dio è Padre, è buono, è Creatore, è amore gratuito, è giudice, è misericordioso, è vicino; soprattutto è abbastanza diffusa la consapevolezza importante che Dio è un essere personale, non una semplice potenza trascendente.

- La figura di Gesù è molto amata, soprattutto per la sua vicinanza, Gesù è sentito come maestro e guida morale e come liberatore, salvatore dal male. Alla domanda esplicita "Gesù è Dio?" non pochi rimangono perplessi. Sembrano affascinati dal mistero del Dio-Uomo, ma molti non sanno spiegare il concetto di "incarnazione".

- Solo una piccola parte degli intervistati è in grado di dire qualcosa di significativo sullo Spirito Santo.

- Come educatori cristiani pare che abbiamo molto su cui fare leva, ma per riuscirci è indispensabile una nostra personale profondità di fede e una familiarità col mistero di Dio superiore almeno di un poco a quella dei nostri ragazzi.

- Nonostante questo, le esperienze del sacro sono ancora molto presenti nel vissuto dei giovani. Anzi, sembra diffusa in modo trasversale una sorta di nostalgia profonda che orienta i giovani a cinque tipi principali di esperienze di ricerca del sacro: le celebrazioni liturgiche e comunitarie; la preghiera personale e il "deserto"; le esperienze presso luoghi "sacri" come abbazie, santuari, ambienti carismatici; l'incontro con la memoria di un santo; la percezione di una discontinuità nel tempo e nello spazio da loro vissuto.

Quest'ultima, la dimensione più complessa, significa il riconoscere che le loro giornate non sono tutte uguali, ma quelle intessute maggiormente di eventi o momenti personali religiosi acquistano un senso diverso.

- le ragazze mostrano una sensibilità religiosa molto più forte e matura.

- Chiediamoci se nei nostri gruppi non si diano risposte e opportunità troppo omogenee ai bisogni religiosi dei ragazzi e delle ragazze, forzando i primi e mortificando le altre.

- Un dato significativo di incontro con la dimensione "sacra" è legato all'esperienza personale della sofferenza dovuta a motivi concreti (morte, malattia...) o esistenziali (solitudine, vuoto interiore). Anche se dolorosa l'esperienza di svuotamento è stata molto importante per i giovani perché "mi ha fatto cambiare". L'esperienza della conversione verso un "sé" più aderente ai propri ideali etici e spirituali appare come una fondamentale e irreversibile conferma della "sacralità" dell'esistenza.

- Chiediamoci se sappiamo ascoltare e penetrare questo loro vissuto e orientarlo al bene.

1.3 L'incontro con le Istituzioni Vengono espressi prevedibili interrogativi e pareri negativi su quanto nella Chiesa



Foto di Stefania Fugazzaro

1.2 Il rapporto col Sacro

Un dato trasversale a tutte le categorie intervistate è un certo fascino legato al concetto di "sacro", anche se con significati vari.

- Pare che l'esperienza religiosa attuale (anche per gli adulti) si realizzi all'interno della vita "profana" quotidiana. Questo non è in sé un dato negativo, il problema è quando smargina nella banalizzazione della dimensione del divino.

appare **istituzionalizzato, rigido**, o addirittura **ipocrita e moralistico**. Questi giudizi sono soprattutto dei giovani non appartenenti che però spesso **apprezzano** nella Chiesa la capacità di **servizio ai poveri** e la figura di **Giovanni Paolo II** per la dedizione radicale alla causa, per la forza e il coraggio con cui **denuncia le ingiustizie**. Gli appartenenti rilevano limiti nella Chiesa, ma li attribuiscono alla **finitudine umana dei singoli o delle strutture**.

- Se, però, nelle istituzioni ci mettiamo **la dottrina morale** le cose si dimostrano **più incongruenti**. I giovani riconoscono l'importanza di un'istituzione preposta a dare indicazioni morali oggettive, ma nello stesso tempo **narrano vissuti personali che non ne tengono molto conto**, soprattutto riguardo alla **morale sessuale**. In misura significativa vengono trascurate cose come i **precetti festivi, l'onestà, la gratuità** nello stile di vita; indicazioni che non sono sentite come negative ma come **esigenti e difficili da perseguire**, oppure semplicemente **non appare la coscienza della propria incoerenza**.

- *Ci vorrebbe una buona catechesi, efficace nel metodo e chiara nell'insegnamento.*

1.4 L'interrogativo Vocazionale La maggior parte dei giovani si sono fatti almeno una volta una **domanda sulla propria eventuale vocazione alla consacrazione** e si è sentita attratta da questa possibilità! Il fascino che la vita consacrata esercita è la **capacità di fare scelte radicali**; poter fare del bene agli altri, vivere un **rapporto d'amore speciale con Dio**. Molti, però, **non hanno mai detto a nessuno questo "segreto"**.

- *Eppure una buona parte degli appartenenti dice di avere qualche tipo di relazione con educatori/trici, adulti significativi, sacerdoti... questo ci deve far interrogare.*

- Il dato per noi interessante è la **confusione su qualsiasi tipo di progetto di vita**. Solo pochi dicono di aver accantonato l'idea della consacrazione perché sono orientati a un'altra meta. La maggioranza ha rinunciato perché **non si sente all'altezza** di una prospettiva così esigente. Altri "non sanno", stanno ancora **cercando il proprio posto**. Soprattutto è avvertito il **bisogno di una guida**.

- *La "prossimità" ai nostri ragazzi è per noi una delle massime sfide.*

2. I ragazzi

2.1 Il bisogno primario più alto è quello del "senso" i bisogni primari secondo 5 livelli di complessità:

5. Bisogno di senso

4. Bisogno di stima

3. Bisogno di amore e di appartenenza

2. Bisogno di sicurezza

1. Bisogni fisiologici

- Ribadiamo i loro (e nostri) "bisogni primari"; quei bisogni, cioè, **la cui soddisfazione è indispensabile per sopravvivere** e che, se non sono soddisfatti almeno in parte, portano al disagio fino alla morte. Siamo consapevoli quindi che **di "non senso" si muore**. Nel mondo tecnologico e sviluppato è questa la causa più alta della morte dei giovani. Cioè, a parte la malattia, si muore di incidenti automobilistici, di droga, di sbalzo, di suicidio, di violenza; ci si arriva a causa della solitudine, della paura, della disperazione, di psicopatie, di senso del fallimento, della noia, della mitomania. La tabella dei bisogni esprime già in sé gli **aneliti positivi dei giovani, che possono essere valorizzati** per un'educazione integrale.

- *Cosa fare per questi ragazzi che hanno questo profilo religioso e questi bisogni?*

2.2 Per dare risposte col Metodo Scout "Eccomi": Educarsi all'ascolto e alla profondità interiore Una delle minacce che insidiano la voglia di cose grandi dei giovani è la **superficialità**, che si manifesta nell'abitudine alla **comodità** e alla **fretta**. L'atteggiamento della profondità va educato, non è automatico. Il metodo scout offre buoni strumenti a questo riguardo: **la narrazione e la metafora; l'osservazione contemplativa; il linguaggio dei simboli**. Tutti e tre hanno senso se sono **radicati profondamente nei valori che rappresentano** o di cui sono esperienza. **Eccomi** significa: sono presente, sono consapevole, ascolto, comprendo, riconosco qualcosa a me superiore.

- **Narrando** si educa alla pazienza dell'ascolto e all'**elaborazione interiore dei significati**: a porsi domande e dialogare le risposte, a identificarsi nel bene. Sono tutte abilità propedeutiche alla ricerca religiosa interiore. Il narrare, però, com-

porta una **relazione interpersonale intensa**, mediatrice di alti significati, come avviene nelle branche L/C, dove un "anziano" racconta e i "piccoli" ascoltano, senza supporto di immagini artificiali: da bocca a orecchio, da occhi a occhi.

- **Imparare ad osservare**, come avviene in tante attività scout a partire dai giochi di Kim, è fondamentale. Più tardi applicheranno le **stesse abilità per comprendere le persone e infine diventeranno capaci di decifrare i messaggi di Dio nel cuore**. Non può esserci contemplazione senza capacità di osservazione.

- I **simboli** sono formidabili sintesi valoriali, molto più potenti delle prediche razionali. Lo scoutismo è basato sulla comunicazione simbolica: **facciamo in modo che il valore rappresentato dal simbolo sia vero e vissuto**. La Promessa è più che parole, la divisa più che vestito, il Fuoco di Pentecoste, il San Giorgio sono più di un'uscita. E poi la quotidianità: il ragazzo che costruisce la copertina della Bibbia in cuoio pirografato fa molto di più che un'attività manuale. Educare all'importanza dei simboli rende capaci di **capire il modo linguistico della Bibbia e della liturgia**.

- *Certo, è l'educatore che deve saper mediare tutti questi significati.*

"Del nostro meglio": Riappropriarsi del senso del proprio valore La **consapevolezza dell'essere creature privilegiate, figli di Dio**, è per noi la base dell'autostima. Bisogna dirlo ai ragazzi, perché oggi una delle cose più tragicamente in crisi in loro è l'autostima.

- L'esperienza che lo scoutismo offre per scoprirlo è il **contatto vitale e contemplativo con la natura e l'assunzione del mandato che Dio Creatore ha dato all'essere umano all'inizio dei tempi: quello di "dare un nome" a tutte le cose create**, rivelandone così il senso.

- Il **senso dell'onore** e della propria dignità: su di esso è basata buona parte dell'efficacia del metodo, e va coltivato con cura, anche se con linguaggi più adatti all'oggi. Ce la fate a far tenere ordinata la sede? A far mantenere la parola data? A "non lasciare mai le cose a metà"? È difficile, perché oggi il senso della dignità personale è molto basso: la giustificazione più frequente ai comportamenti scorretti è "capisco che è male ma non posso fare diverso". Cioè: sono uno schiavo e mi ci rassego.

- Le **sfide** che lo scoutismo propone continuamente, personali e di gruppo, imprese perché il ragazzo possa scopri-

re e valorizzare e le proprie capacità. **“Del nostro meglio”**, motto dei Lupetti, ha radice nella **parabola dei talenti**, una delle Parole base della spiritualità scout.

• **Solo se crediamo veramente che un “meglio” esiste sempre possiamo fare empowerment: potenziare l’altro creandogli attorno le condizioni migliori perché esprima il meglio di sé.**

“Siate pronti”: Liberarsi dalla paura e dalla dispersive Risulta che il **sentimento più diffuso tra i giovani è la paura**. Non bisogna essere ingenui, la paura per i bambini, per i ragazzi e anche per i giovani ha contorni negativi molto precisi a livello affettivo. **Solitudine e violenza** sono nel loro vissuto segreto molto più di quanto crediamo. Se volete dei bravi cristiani dovete assolutamente **creare ragazzi coraggiosi**, ma il coraggio si educa **con gradualità e accortezza**.

• L’esperienza dell’avventura nel suo **senso più profondo e parabolico** è il metodo per eccellenza per liberarsi dalla paura: troviamo un modo adatto all’oggi di proporre l’avventura, perché i ragazzi possano vivere il loro motto **“siate pronti”**, la cui spiritualità è attinta **dal senso della vocazione e della morte**: essere pronti all’incontro con Gesù.

• L’avventura permette al ragazzo di giungere a una maggiore **consapevolezza di sé** anche **accettando l’imprevisto, l’indominabile, il limite**. Chi di noi non ha vissuto qualche disastro al campo o non si è mai perso? Chi di noi non ha viva l’esperienza di essere stato aiutato, salvato, di essersi sentito impotente e di aver sperimentato la provvidenza di Dio? **Il senso della propria piccolezza genera una delle più vere esperienze di fede e di coraggio**.

• Ma tutti questi significati vanno mediati. Non occorrono molte parole, ma quelle indispensabili per mettere all’attenzione del ragazzo un’interpretazione evangelica di quanto avviene.

• **L’interpretazione evangelica della storia personale e sociale deve diventare un’abitudine normale per noi cristiani, da educare anche nei nostri ragazzi. “Siate pronti” è il motto di chi ha gettato ogni sua speranza in Dio: nulla può farlo vacillare.**

3. Noi educatori, noi educatrici

3.1 “Servire”: aprirsi alla vocazione alla santità L’annuncio esplicito della vocazione cristiana alla santità è il



Foto di Stefania Fugazzaro

fine del nostro servizio educativo. Per un capo è questo il senso del suo **“Servire”**.

• **L’evangelizzazione della vita** dei nostri giovani è la nostra missione. Dato che siamo in una società pagana, dobbiamo, appunto, prima di tutto **evangelizzare**. Solo dopo possiamo **catechizzare**, istruire nella dottrina e nella scrittura, **educare alla prassi morale** cristiana personale (essere conformi a Cristo) e sociale (servizio alla carità, alla pace, alla giustizia...). Evangelizzare significa **portare alla conoscenza del Vangelo**, dare l’**annuncio di Cristo** in modo esplicito perché il ragazzo lo possa **scegliere come Signore con consapevolezza e libertà**, impegnandosi per conformarsi a Lui.

• Lo scoutismo offre tanti strumenti per questo. Ricordo solo la **Progressione Personale**, perché è la **relazione educativa** fondamentale per il cammino di ciascuno. E’ un **itinerario di vita unitario accompagnato passo per passo: preghiera, spiritualità, azione, autoformazione, apprendimenti tecnici, verifica e gratificazione** ... Perché si traducano in fatti le belle parole, gli aneliti, gli slanci positivi dei giovani e essi giungano alla **scelta di uno stile vita cristiano e scout** non è necessario fare tante attività: **è necessario l’accompagnamento**.

• **Ma solo un “capo” può farlo, non basta un pedagogo o un predicatore. Un “capo” non ha paura dell’obiettivo della santità.**

3.2 “In alta misura”: una dimensione per lo scoutismo cattolico

È necessario riflettere sulla **natura cattolica dell’AGESCI**: dottrina, Parola, sacramenti, Chiesa, ecumenismo ... fino alla spiritualità mariana che ci era tipica e andrebbe recuperata, fanno parte viva del nostro stesso essere Guide e Scouts cattolici. Ne sappiamo dare ragione? **Il nostro primo servizio verso i ragazzi è studiare**, prepararci, formarci. Non possiamo vivere solo di tradizione: l’affetto facile e sentimentale verso i ragazzi, verso il metodo, verso Dio stesso di chi non si preoccupa di progredire personalmente in modo costante non è vero amore.

• Sappiamo che il significato del simbolo che BP ha fatto mettere sulla sua tomba è profondamente cristiano: **“ho terminato il mio compito e sono tornato a casa”**. Il nostro è quindi un **“servizio di orientamento”**: indicare la strada perché i ragazzi sappiano “tornare a casa” è lo scopo di ogni capo scout ... **questo è un messaggio cristiano, una chiamata alla santità**. Perché non c’è altra **“casa”** che quella che Gesù ci ha promesso quando è andato a **“prepararci un posto”**. Dunque **“il bene dei giovani” è di condurli alla salvezza in Gesù Cristo**. La salvezza non è semplicemente l’emancipazione della vita umana: **è eterna**. Per raggiungere questo obiettivo un Capo non ha altra via che quella della **testimonianza personale di una vita cristiana vissuta “in alta misura”**.



Sintesi dell'intervento di Andrea Canevaro, Prof. Ordinario di Pedagogia Speciale, Università di Bologna

DIFFICOLTÀ A VIVERE ESPERIENZE AVVENTUROSE



1) I giovani e il rischio.

La morale delle fiabe a volte sembra ammonire che non bisogna essere troppo curiosi: cercare qualche cosa che non si conosce può riservare delle brutte sorprese. Meglio, quindi, restare nelle abitudini e obbedire chi è più grande, insomma evitare i rischi. Ma molte altre volte la morale, nelle fiabe, è invece l'esaltazione del coraggio, della capacità di andare oltre, di non fermarsi ai momenti sfortunati, spesso preludio della fortuna stessa.

Le fiabe, quindi, sembrano dire nello stesso tempo: "Attenzione ai rischi, possono perdervi" e "Accogliete i rischi, possono salvarvi". I rischi sono proprio questa possibilità doppia.

È molto interessante entrare in dialogo con i giovani per capire come hanno vissuto le situazioni: sentendosi capaci di correre dei rischi senza danno oppure se sono stati sull'orlo del danno senza rendersene neanche conto.

Vi sono esperienze di aggregazioni giovanili che adottano uno stile di vita decisamente trasgressivo e di rifiuto delle convenzioni, ma nella trasgressione possono esservi elementi di costruzione. A volte invece la trasgressione è molto meno "trasgressiva" di quanto appare: priva di progettualità culturale si riduce a conformismo.

La riflessione deve andare oltre un' apparente opposizione, per capire che nell'analisi dei rischi bisogna sforzarsi di ragionare in termini positivi per tentare almeno di arrivare a una proposta di positività dei rischi che contenga la capacità di individuare i rischi distruttivi. *Più semplicemente una proposta di responsabilità.* È necessario ritrovare un rapporto dialogico con chi cresce, partendo da qualcosa che tenga insieme due elementi apparentemente incompatibili: un sentirsi adulti, che sanno dire anche qualche cosa di sgradevolmente impositivo, e un sentirsi compagni e quindi capaci anche di vivere un rapporto di ascolto; bisogna avere questo intreccio di elementi di consapevolezza della nostra conoscenza e di accettazione della nostra ignoranza.

Accompagnarli ad assumere delle responsabilità vuol dire anche sapere accettare delle sorprese. Li si vorrebbe responsabili in un certo modo e per certe cose, e si è sorpresi dal fatto che invece assumono altri tipi di responsabilità. Bisogna sapere dire "basta", quando le situazioni possono essere la premessa per un disastro collettivo o individuale. Bisogna quindi avere una doppia muscolatura, che sappia tendersi e contrarsi. Questo rapporto dialogico, articolato, capace di modifiche, capace di non viverci solo su una nota ma con una tastiera, è quello che si è un po' perso.

2. Il bisogno di appartenenza.

Da un po' di tempo abbiamo la sensazione che uno dei bisogni più presenti nella nostra situazione sia il *bisogno di appartenenza*. È difficile che venga espresso con questo termine, può esprimersi con il desiderio di avere sicurezza, di appartenere ad una cittadinanza che viene rispettata nei suoi più elementari diritti. A volte il bisogno di sicurezza viene espresso con il tentativo di individuare coloro che mettono in pericolo la sicurezza e che vengono visti soprattutto come gli estranei minacciosi.

Ne può essere la conseguenza una pericolosa un modo di vivere l'appartenenza con una chiusura dentro stereotipi che stravolge le realtà e determina delle dinamiche difficilmente controllabili di violenza.

Il bisogno di appartenenza si innesca molto precocemente, dai primi momenti in cui un essere vivente è al mondo e ha un distacco dalla madre, un rapporto che è di appartenenza: al mondo, per esempio, però anche al piccolo contesto in

cui interagisce. Il modo di appartenere è anche il modo di rispondere all'esigenza di essere parte, di non considerare se stessi come un tutto ma una parte. Questo significa anche trovare delle forme di equilibrio nella partecipazione alla vita del mondo.

Appartenenza è quindi una necessità: essere innescati in un processo storico e conoscere la propria collocazione ed i propri strumenti adottandone alcuni a imitazione di quelli che si vedono in funzione negli individui che sono nati prima e che sono già appartenenti; e altri che invece vengono individuati anche creativamente dal singolo individuo, originalmente ricostruiti da ciascun individuo.

Che cosa sia appartenenza è dunque legato a qualcosa che sta dentro e sotto e attorno a noi in maniera talmente pregnante da risultare a volte difficile da vedere, perché siamo nel quadro. L'appartenenza è una prassi.

Un imbroglio nella risposta al bisogno di appartenenza può essere nel rispondere non nella prassi dell'attualità, aperta a un divenire e a un progetto; ma con una promessa di appartenere in futuro a qualcosa di esclusivo, ossia una possibilità di assumere dei poteri tali da diventare parte di quel gruppo di persone che sono potenti.

Questa promessa è avvertita dai più come non realizzabile e bisogna che vi sia una pista alternativa che prometta, con una dimensione quasi magica. Noi l'abbiamo individuata nella promessa di vincere puntando su qualcosa di casuale, sulla fortuna, sull'azzardo, su una combinazione di eventi che premino l'azzardo stesso. Questa è una promessa che non ha bisogno di avere strategie organizzative delle proprie capacità, delle proprie competenze, ma ha solo



Foto di Stefania Fugazzaro

bisogno di rinnovare il più possibile le occasioni per puntare, per rischiare. La promessa potrà diventare sempre più seducente se tutto può diventare gioco: tutto può diventare una sorta di roulette su cui puntare per poter vincere. Si gioca la vita, e lo si può fare correndo in automobile o in motocicletta, esaltando una platea, esibendosi. Non è quindi la prassi dell'appartenenza ma – ed è questo che chiamiamo imbroglio – la sua promessa, e in questa viene trascurato tutto ciò che è quotidianità.

Il termine "appartenenza" rinvia ad "appartenere" che viene spiegato come essere proprietà di qualcuno, anche in rapporto al bisogno di essere parte, di far parte, di essere insieme. Nel modo di rispondere a questo bisogno vi sono le insidie dell'essere o del diventare proprietà di qualcuno e quindi nella possibilità di sottomissione compiaciuta o di ribellione covata o esplosiva. Vi è la possibilità che vi siano delle ricerche di risposta al bisogno di appartenenza che soprattutto siano intrichi di sottomissioni e ribellioni a un tipo di appartenenza per cercarne altre.

La risposta al bisogno di appartenenza che viene interpretata come: "sono proprietà di qualcuno", può portare alla ricerca del proprietario ideale a cui sottomettersi e all'essere disponibili a diventare proprietà assoggettata, a patto che il padrone sia un buon padrone.

La ricerca del padrone che garantisca l'appartenenza come proprietà ha la possibilità che ciascuno aspiri a diventare padrone. Di qui la possibilità che nascano molti "capetti", piccoli leader, con molti tentativi di dare al bisogno di appartenenza la risposta della proprietà, cercando ciascuno di collocarsi come soggetto nel ruolo di padrone.

3. Chi ha bisogno di appartenenza

Potremmo tranquillamente rispondere: tutti; ma a noi interessa ragionare di più sulla fase di ingresso nell'appartenenza nella vita adulta e quindi di percorso preadolescenziale e adolescenziale.

La possibilità che nell'adolescenza vi siano caratteristiche che formano un disegno costante è legato alla individuazione di un periodo in cui il soggetto si sente non protetto da una corazza, (sindrome dell'aragosta) ha una mutazione e attraversa una fase in cui la corazza precedente è stata abbandonata: non vi è ancora una nuova struttura protettiva abbastanza forte e ogni incontro,

ogni nuova possibilità, è percepita innanzitutto come una minaccia, che può scalfire, ferire, provocare lacerazioni. E' naturale abbandonare una protezione, un'appartenenza perché, crescendo, si sentono nuovi stimoli. Così facendo si può realizzare l'appartenenza a più ambiti crescendo e trasformandosi con una più ricca strutturazione.

Diversa è la situazione di chi vive un'appartenenza già vulnerabile, che vorrebbe forse sostituire e non articolare con aggiunte. Ma non sa come fare. Tenta di disfarsi di qualcosa, con la possibilità di crisi maggiori, e l'acuirsi di un bisogno oscuro. Diventa più acuto il bisogno di appartenenza se la precedente "corazza protettiva" era già percepita come insufficiente e creava una situazione vissuta come vulnerabile.

Bisogna aggiungere che vi è un mercato dell'insoddisfazione. esiste una quantità, che sembra crescere continuamente, di risposte a falsi bisogni indotti. Questi non sono tanto bisogni inesistenti quanto piuttosto falsificazioni dello stato di bisogno reale. Ed una di queste possibilità è far sentire come insufficiente o inadeguato o assente il modo di rispondere al bisogno di appartenenza.

Le necessità di appartenenza sono visibili, a volte, nella quasi maniacale ricerca di una divisa: giovani che hanno caratteristiche che sembrano portarli ad essere all'estremo opposto rispetto all'essere in divisa finiscono poi per l'esserlo molto di più di chi ha una vera divisa. C'è il conformismo nell'anticonformismo, che è da compiangere; una stereotipia, una decalcomania, che riproduce sempre nello stesso modo.

La costruzione di reti educative è un impegno importante e fa emergere un disegno in cui la figura di chi educa è nello stesso tempo capace di una grande cura della quotidianità, e quindi di un'attenzione nell'educazione che si potrebbe chiamare minimalista; ma proprio per la struttura di rete diventa un disegno molto più ampio, non tarato esclusivamente sull'esperienza del quotidiano, ma aperto ad un'educazione civica di orga-



Foto di Stefano Costa

nizzazione degli stili di vita: possibilità che nasca una risposta al bisogno di appartenenza capace di rispondere nello stesso tempo al qui ed ora e all'orizzonte lontano, mettendosi in strada verso un obiettivo che si sposterà progressivamente nel percorso della nostra vita, nell'andare avanti.

4. Raggiungere l'altro dove si trova, e poi andare avanti insieme.

Nelle relazioni di aiuto è molte volte necessario e utile raggiungere l'altro là dove si trova. L'immagine, forse un po' scontata, è quella di una persona che sta annegando; per aiutarla bisogna andare là dove si trova, con dei rischi, con dei pericoli. Dovrebbe però essere chiaro che chi offre aiuto ha, o presume di avere, la forza di portare in salvo, colui che è a rischio.

Raggiungere l'altro dove si trova può essere il presupposto molto giusto di quelle relazioni di aiuto che possono andare sotto la grande etichetta di "riduzione del danno". Ridurre il danno significa raggiungere il danno nella sua situazione e cercare di non eliminarlo in un solo colpo, quanto di iniziare un percorso. Ridurre il danno che una persona si può dare attraverso delle azioni di autolesionismo può comportare una serie di attività collaterali, ad esempio che fanno perdere la possibilità di avere norme igieniche elementari, ed è a volte molto utile partire da questo, senza subito richiedere una capacità di autocontrollo tale da eliminare completamente l'azione di danno. Si potrebbe ragionare sulla possibilità di fare un'operazione che abbia come primo elemento l'aspetto materiale, igienico, sapendo che contiene anche altre dimensioni: una maggiore dignità, una capacità di fare evolvere l'autostima.

L'operazione di raggiungere l'altro là dove è, nella sua situazione, per poterlo indirizzare verso, sicuramente comporta il rischio di dominio dell'altro. Non correre questo rischio evitandolo in partenza e determinando una sorta di dipendenza totale dalla sua richiesta crediamo che sia maggiore. ■



di Cinzia Pagnanini, Sonia Santi, Gianni Spinelli, d. Andrea Budelacci

BRANCA L/C



Saper accettare e affrontare le sfide è una qualità da sempre presente nella Branca L/C. Se i capi della Branca non avessero questa capacità difficilmente saprebbero ben percepire i segnali che dai bambini provengono, segnali che a volte si nascondono in piccoli atteggiamenti, scontrosità, richieste di attenzione.

La sfida principale è proprio quella di saper riconoscere questi bisogni e attrezzarsi al meglio per risponderli. Così, affrontando i temi scelti con il questionario inviato a tutti i capi, la Branca L/C ha cercato di immaginare in quali modi i bambini di oggi possono esprimere i loro disagi o le loro problematiche rispetto a queste sfide, individuando gli strumenti del metodo che meglio potevano risponderli.

- Sfida: *saper gestire tensioni ideali positive nei ragazzi*. I bambini, appena giunti nel periodo dello sviluppo in cui si acquisisce la capacità di astrazione, spesso non hanno materialmente la capacità di immaginarsi la raffigurazione di un ideale. Per loro la concretezza e la "visibilità" sono fattori importanti. E' per questo che, attraverso le semplici definizioni positive della Legge del Branco e del Cerchio, ci si confronta con i temi morali e la scelta del bene. E' poi attraverso lo spirito di comunità che si cerca di trovare occasioni di applicazione pratica alle tensioni positive.

+ Strumenti: Consiglio della Rupe/Grande Quercia – Parole Maestre

- Sfida: *Coinvolgere i ragazzi nelle proposte*. Bambini al centro... uno slogan importante, ma prima di tutto è necessario attirare la loro attenzione, per averceli, nel centro. Questo si raggiunge utilizzando le giuste "esche" per interessarli e coinvolgerli.

+ Strumenti: Gioco, Specialità

- Sfida: *Difficoltà a vivere esperienze*

avventurose e a vivere con spontaneità il fantastico. I bambini di oggi sono abituati a ricevere passivamente. Per loro l'avventura è un cartone animato, una dimensione che non si rappresenterà mai "fisicamente", ma solamente nello scimmiettamento dei gesti che vedono sul piccolo o sul grande schermo. L'ambiente fantastico offre loro, invece, possibilità tangibili di sperimentare l'avventura e di giocare con la fantasia. In questo sono certamente aiutati dal fatto che anche gli adulti giocano al gioco con le stesse regole e vivono con i bambini con lo stesso spirito.

+ Strumenti: Ambiente Fantastico

- Sfida: *Crescita affettiva*. I bambini di oggi soffrono tutte

valorizzata e accentuata, la Famiglia è certamente Felice.

+ Strumento: Famiglia Felice

- Sfida: *Difficoltà di crescita*. L'iperprotezione, la disponibilità di ogni cosa con poca o nulla fatica, la mancanza di momenti di riferimento "forti" fanno sì che lo sviluppo psichico dei bambini non segua più un ritmo preciso e scandito, ma proceda a salti e recessioni, con sprazzi di responsabilità fin troppo elevata e lunghi periodi in cui non succede nulla. Nella sfida del gioco, nel sapersi misurare con i propri limiti e con l'accettazione delle piccole e grandi responsabilità si trova invece, nei Branchi e nei Cerchi, una progressione di crescita più sicura e misurata

+ Strumenti: Gioco, Pista/Sentiero

- Sfida: *Crescita di fede*. Con il tempo si è passati da una fede condivisa e diffusa ad una fede di maniera e che si limita alle "dichiarazioni d'intenti". Pur considerando che la grande maggioranza dei bambini segue tuttora, per tradizione, un percorso di iniziazione cristiana, manca a loro il riscontro di questa fede nella vita quotidiana. E' così che nei piccoli gesti comunitari, nella spiritualità di Branca, nella caccia d'atmosfera questa dimensione ha modo di svilupparsi ed essere meglio compresa

+ Strumento: Caccia d'Atmosfera



Foto di Stefano Costa

le contraddizioni della società attuale, in particolare la precarietà della dimensione affettiva; il poco tempo che (mediamente) la famiglia ha per ritrovarsi tutta insieme; la moltiplicazione degli ambiti di vita a cui si partecipa, non potendo quindi rivalutare l'importanza dell'amicizia e dell'affettività. Nei Branchi e nei Cerchi questa dimensione è molto più

Alla fine dei lavori è sempre chiaro da parte dei capi l'interesse per il valore degli strumenti del metodo e l'impegno ad approfondirne la conoscenza, l'intenzionalità educativa e l'applicazione durante le attività con i bambini. Perché le sfide non finiscono mai...

"...va' per la Giungla e da solo conquista la tua preda..."

"...spiccò sicura il volo dal più lungo filo d'erba..."

 di **Roberta Vincini, Alberto Aimi, Don Paolo Notari**



BRANCA E/G IL SENTIERO NELL'IMPRESA... UNA RISPOSTA ALLE SFIDE

Se persino B.P. ritiene non sia possibile (e tanto meno fruttuoso) dare risposte, figuriamoci se possiamo esserne in grado noi, semplici capi di più o meno lunga esperienza, che ci siamo incontrati al Convegno 2005 di Vignola.

I lavori di Branca del sabato pomeriggio sono stati un vero *"confronto sui fini delle nostre attività"*, toccherà *"a ciascuno adattarli secondo la propria intelligenza"*

Cosa abbiamo fatto insieme?

- **Ci siamo confrontati sulle sfide, partendo da un CASO** che ci facesse riflettere sui diversi problemi legati alle sei tematiche prescelte
- Ci siamo chiesti, dopo aver provato a leggere la situazione, **quali obiettivi** porsi in merito
- Abbiamo scelto **quale o quali strumenti del metodo** ci parevano maggiormente efficaci per raggiungere tali obiettivi
- Abbiamo ragionato sul **perché questi strumenti** e non altri, sottolineando le **attenzioni** da avere **nella loro applicazione**

I capi presenti si sono lasciati accendere dalle sfide lanciate che, a volerlo ricordare, non erano certo una passeggiata:

- **Come aiutare i ragazzi a costruire un rapporto personale con Gesù che dia SPERANZA alla loro vita?**
- **Come aiutare i ragazzi a costruire relazioni interpersonali positive?**
- **Come aiutarli a crescere verso una corretta autostima e fiducia in se'?**
- **Noi capi riusciamo ad essere un "padre" (cioè colui che favorisce il distacco ed il processo di autonomia) per i nostri ragazzi?**
- **Come far vivere loro l'AVVENTURA nel quotidiano?**
- **Come far scoprire loro che FELICITA' E' DONARSI?**
- **Come aiutarli a progettarsi per essere protagonisti della propria vita?**

Domande di fondo, che sottolineano le **difficoltà nelle relazioni interpersonali, nella capacità di donarsi, nel vivere**

la propria vita da protagonisti, nel sapere dare e accogliere fiducia, nell'essere insomma persone di speranza per le difficoltà dei nostri ragazzi, ma non solo.

Il metodo scout funziona ancora rispetto a queste sfide?

Il confronto nei piccoli gruppi ha fatto emergere grande fiducia che lo scautismo sia una strada possibile. **Il metodo scout crediamo funzioni ancora:** abbiamo bisogno di verificarci continuamente ma i risultati arriveranno.

In merito **agli strumenti che appaiono di maggiore efficacia** per affrontare tali sfide, due sono stati quelli che hanno ottenuto il consenso maggiore:

- **IL SENTIERO e RAPPORTO CAPO-RAGAZZO**
- **L'IMPRESA**

Interessante è capire il **perché** e quali sono le **attenzioni** necessarie affinché tali strumenti davvero raggiungano il loro scopo:

- per tutti, **la relazione è il cuore dello scautismo:**
al centro sta il ragazzo, il Capo è un fratello maggiore, è il suo compagno di avventura, che sa stare al suo passo, ma è anche "il capo", cioè colui che sa verso quali orizzonti si va aprendo l'avventura
- è **attraverso il sentiero** che ciascun ragazzo può sentirsi davvero protagonista e quindi crescere nella propria autostima, diventare una persona autonoma, **"guidare da se' la propria canoa"**.
- solo vivendo le attività secondo lo **stile dell'impresa**, ciascun ragazzo troverà nello scautismo la possibilità di **realizzare i propri sogni, di farlo con gli altri, per gli altri, mettendo a frutto i talenti di tutti per raggiungere un obiettivo comune: le persone capaci di progettare sulla base di "un sogno per domani" sono davvero persone di speranza.**

E' stato dunque un Convegno all'insegna della scoperta dell'acqua calda? Pensiamo di no.

- Ricordarci vicendevolmente che ciò che vogliamo diventi priorità è importante per **prendere consapevolezza del nostro essere capi oggi - nel 2005- con i ragazzi che ci sono affidati.**
- Il **metodo di lavoro** utilizzato ci pare sia condivisibile e **rispondibile** nel nostro confronto quotidiano in staff (dove "I CASI" esistono davvero!!!)
- Un'interessante discussione metodologica è fiorita a partire da queste priorità che ci siamo date: **quale il legame reale tra sentiero e impresa?** Tra le attenzioni è rilevante quella di far sì che davvero la crescita dei ragazzi si realizzi **nelle attività che facciamo, nelle esperienze che viviamo e che loro stessi ne siano consapevoli...**

E' un momento particolare della vita della Branca E/G: ci stiamo interrogando proprio sull'efficacia dello strumento SENTIERO ed anche questo Convegno è stato un passaggio significativo. I ragazzi ci pongono quotidianamente grandi sfide: non è impossibile raccogliere positivamente ed uno strumento "vincente" per tutti i capi può essere il Sentiero Scout, solo se è **IL SENTIERO vissuto NELL'IMPRESA!!!**



Foto di Stefania Fugazzaro



di Betty Fraracci e Stefano Costa

BRANCA R/S



La prima cosa che ci interessa dire, rispetto al cammino di preparazione al Convegno, è che come Pattuglia abbiamo lavorato bene (come clima e come risultati)... detta così può sembrare una cosa un po' superficiale e quasi superflua, invece crediamo che sia importante che tutti i capi abbiano qualche "ritorno" anche del clima "umano" e di quello che si fa "nelle alte sfere".

La pattuglia Regionale R/S, che - come le pattuglie E/G ed L/C - è composta da tutti gli Incaricati di Branca delle Zone (IABZ), usciva da un periodo di "stanca" probabilmente per i postumi dell'evento regionale RS "Fatti di Coraggio" e c'era anche stato un importante ricambio dei componenti; la preparazione al Convegno ci ha invece rinsaldati producendo un buon confronto e una metodologia di lavoro abbastanza efficace per i lavori di gruppo del pomeriggio di sabato 29 gennaio, nonostante la brevità dei tempi a disposizione.

Dal confronto era nata l'idea che nel metodo R/S non fosse possibile scindere un solo strumento metodologico adatto in modo specifico per affrontare una

delle 6 sfide e delle relative tesine, e questo ci ha portati a costruire assieme una specie di dizionario ragionato con una sintesi degli strumenti di branca. Su questa base, a partire dai casi concreti che emergevano dal confronto con i capi, abbiamo quindi analizzato alcuni strumenti.

Riportiamo qui in tabella quali sono gli **strumenti e le attenzioni educative** che nei gruppi sono emersi come i più usati rispetto alle singole sfide educative.

Alla domanda **"se il metodo scout è ancora attuale oggi"** siamo contenti di poter dire che tutti i gruppi, qualsiasi fosse la sfida educativa che affrontavano, hanno risposto affermativamente; questo aspetto è importante perché significa che anche quando ragioniamo pensando alle difficoltà che incontriamo con i ragazzi concretamente, riusciamo a cogliere il metodo scout come utile ed efficace.

Fra i **punti forti ancora oggi efficaci del metodo RS** dai gruppi di lavoro emergono soprattutto: hike, strada, comunità, carta di clan, essenzialità, progressione

SFIDA EDUCATIVA	STRUMENTO DEL METODO UTILIZZATO
Coinvolgere i ragazzi e renderli protagonisti	Tutti gli strumenti, la difficoltà è essere accattivanti e far sì che i ragazzi facciano ciò che richiede loro fatica
Gestire le tensioni ideali	Capitolo, route, inchiesta
Difficoltà a vivere esperienze avventurose	Tutti gli strumenti possono adattarsi
Crescita di Fede	Comunità, capitolo, strada, servizio, rapporto capo-ragazzo, confronto sulla Carta di Clan
Difficoltà di crescita	Ruolo nella Comunità, progressione personale, hike, servizio, veglia, deserto, correzione fraterna
Crescita affettiva	Comunità, progressione personale, Servizio, esperienze forti che il capo aiuta a rielaborare

personale, rapporto capo-ragazzo, capitolo, proporre in generale esperienze forti, fare cose concrete.

Come **aspetti invece che si fatica a mettere in atto** sono emersi: proporre hike veri, la veglia è poco conosciuta, difficile proporre l'essenzialità, l'avventura, far vivere la progettualità.

In generale ai conduttori dei gruppi è apparso, pur nella ristrettezza dei tempi, che vi fosse una **buona consapevolezza nell'uso degli strumenti**, soprattutto rispetto a quelli più comunemente utilizzati.

In generale possiamo quindi dire che il panorama che emerge dalla Branca RS che qualche volta sembra considerata la "cenerentola" del metodo, è invece positivo: sembra cioè che i capi siano consapevoli di quali sono gli strumenti da usare di fronte ai diversi problemi che i ragazzi pongono, come pure del fatto che l'azione educativa, attraverso il metodo RS, è efficace. ■



di Maria Vittoria Setti, Silvia Bonaiuti, Giacomo Cabri

DECOLLANO LE SFIDE ANCHE PER LA COMUNITÀ CAPI!

Anche i Capi Gruppo sono stati chiamati a confrontarsi sulle sfide educative evidenziate e scelte dai capi a seguito del lavoro nelle branche e del sondaggio pubblicato dal Galletto.

Il risultato, prima come approfondimento dei temi in Pattuglia Regionale di Formazione Capi e poi come confronto con i Capi Gruppo al Convegno è stato, come sempre, proficuo e molto utile ed ha anche evidenziato tutta una serie di problematiche che potrebbero essere prese come spunto di riflessione per futuri progetti.

Ci si è dunque confrontati su cosa significa oggi essere **protagonisti** in Comunità Capi, cosa significa essere **responsabili** di una unità, di una staff, dei

ragazzi che la Co.Ca. mi ha affidato, quando ed in che modo il Capo Gruppo deve aiutare il capo a "spiccare il volo e diventare grande" e come può aiutarlo a capire il suo ruolo e a giocare con tutte le sue potenzialità.

Si è poi discusso sul tema della **scelta cristiana** vissuta all'interno della Comunità Capi come laici che, vivendo la speranza del messaggio evangelico e sentendosi responsabili, con il carisma e mandato di educatori che ci è proprio, partecipano alla crescita di questo corpo che è la Chiesa, popolo di Dio che cammina nella storia.

Ma come aiutare i capi (ancora) in ricerca riguardo la scelta di fede? Come destreggiarsi la dimensione della ricerca costitutiva del cristiano (e quindi del capo) e le posizioni di chi non ha ancora sviluppato le "scelte" di fondo sulla fede

(sia pure umanamente deboli e fragili) propedeutiche all'ingresso in Co.Ca.? Dal confronto è emerso che la mancanza "cronica" dell'A.E. non favorisce l'approccio, ma che è comunque necessario distinguere tra "bisogno" e "sentimento": destrutturarsi per strutturarsi, fare chiarezza tra ciò che mi serve e ciò che mi fa star bene; che sono necessari momenti di catechesi e spiritualità (rivolte ai Capi e alla Co.Ca.) per chiarire i riferimenti e l'oggetto della "fede credente" e della "fede creduta", che è necessaria la valorizzazione della "strada" e della "crisi" come momenti di crescita personali e della comunità.

Il Capo Gruppo dovrebbe essere capace di sostenere i capi nella scoperta dei bisogni ed essere un facilitatore nella costruzione di percorsi di crescita personali e comunitarie e la **Co.Ca. do-**

rebbe recuperare la coscienza della necessità, una condivisione spirituale profondamente umana per qualificarsi e riscoprirsi come comunità (la comunità cristiana è per definizione una comunità di servizio).

Per quanto riguarda poi il tema **“saper gestire tensioni ideali positive nei ragazzi”**, si è evidenziato che per aiutarli ad elaborare sogni ed ideali occorre prima di tutto viverli in prima persona e poi testimoniarli. Solo in questo modo il capo può aiutare i ragazzi a coltivare degli ideali ed a farne un progetto di vita e non un libro dei sogni.

Ma la Co.Ca. è una realtà in cui il capo può vivere pienamente gli ideali in cui crede? È un luogo di condivisione e confronto sulle proprie scelte di fondo (non solo la scelta di fede, ovviamente)?

C'è spazio per il dialogo sui grandi temi o ci si limita alla gestione del gruppo e alla crescita dei capi sul piano metodologico? Come tradurre in atti concreti ed anche pedagogicamente significativi il dialogo sui grandi temi?

A questo proposito si è discusso principalmente su un documento dell'Associazione dal titolo **“Linee guida per una economia al servizio dell'educazione”**, ancora poco conosciuto, ma che riesce a dare preziosi suggerimenti sul tema.

Quanto al problema della **crescita affettiva** all'interno della Co.Ca. si è affrontato il tema delle relazioni personali, della gestione dei conflitti generati dalla presenza di persone accentriche e trascinati, delle eventuali problematiche connesse alla presenza di coppie all'interno della Comunità: ricchezza,

tendenza all'autoisolamento, situazioni eticamente problematiche.

Stante l'esiguità del tempo a disposizione per i lavori di gruppo in relazione alla complessità degli argomenti trattati, spesso si sono dati solo alcuni suggerimenti, in certi gruppi il confronto sulle situazioni personali ha catalizzato l'attenzione, ma la cosa assolutamente importante è che si è sicuramente fatto il punto su alcune emergenze che la Fo.Ca. potrà rielaborare e sulle quali sarà opportuno riflettere a tutti i livelli.

Un ringraziamento di cuore a tutti coloro che hanno contribuito alla preparazione delle tesine e a quanti, con un confronto fraterno e costruttivo, hanno dato risposta alle nostre aspettative.

Un abbraccio fraterno



di Paola, Paolo e don Danilo

CONCLUSIONI

Quale significato ha avuto per la nostra regione “far decollare le sfide”?

La prima sfida che ci sembra di avere raccolto e di aver contribuito a far decollare è quella dei numeri. Siamo consapevoli del fatto che il Convegno Metodologico di fine gennaio è divenuto, per molti capi della regione, un appuntamento al quale non vogliono mancare. Questo significa la responsabilità e la volontà di organizzare un evento che sia significativo ed utile ai circa mille capi che vi parteciperanno: trovare luoghi e modalità di lavoro che permettano ad ognuno di esprimersi e di portare in modo attivo, da protagonista, il proprio contributo alla costruzione ed alla realizzazione dell'evento. Occorrono spazi per iscriversi, incontrarsi, discutere, giocare, danzare, pregare, lavorare in gruppo, mangiare, dormire.

Ancora una volta vogliamo ringraziare della loro disponibilità, del loro essere pronti a servire con semplicità e competenza la nostra associazione, tutti i capi, e sono davvero tanti, che hanno speso le loro energie, energie fisiche ed energie mentali, cuore, cervello e mani, per la preparazione e la gestione del convegno. Insieme a loro ringraziamo anche coloro che, senza essere scout, hanno offerto in molteplici modi la loro collaborazione e messo a nostra disposizione luoghi, tempo e risorse.

La seconda sfida, davvero importante,

è stata quella di convocare i capi intorno ad un pensiero e ad una riflessione educativa che loro stessi hanno contribuito a mettere a fuoco. E' innegabile che il cammino che porta al convegno e l'esperienza stessa del convegno sono fatti anche di riflessione pedagogica, dell'impegno di rileggere, insieme ad altri, la propria esperienza educativa, i successi o le faticose sconfitte che accompagnano il nostro cammino di capi, e di farlo in termini propositivi, dall'alto.

Quando l'aereo è decollato, si è sollevato in volo, il paesaggio che appare ai nostri occhi assume nuove prospettive, è diverso da quello che riusciamo a scorgere restando con i piedi per terra. Insieme abbiamo accolto la sfida di rielaborare ed aggiornare nell'oggi la straordinaria intuizione pedagogica ed educativa del nostro fondatore. Abbiamo accolto la sfida di farlo insieme, perché crediamo che nell'incontro e nel confronto con gli altri ci sia offerta un'occasione speciale per allargare i nostri orizzonti, per scorgere ciò che ancora sfugge ai nostri occhi e per donare quanto invece l'esperienza ci ha reso capaci di vedere e vivere.

Resta ancora una sfida da far decollare: quella della sintesi metodologica e della ricaduta nella quotidiana azione educativa dei capi. E' questo il senso della pubblicazione degli atti del convegno: un modo per fare tesoro del lavoro di questi mesi, delle attenzioni, delle riflessioni, delle intuizioni che sono emerse.

Ogni capo sa che il suo compito non finisce nel momento in cui ha vissuto insieme con i ragazzi un'esperienza entusiasmante. L'arte del capo continua nell'accompagnare bambini, ragazzi e giovani a riflettere sulle esperienze vissute, così che quanto si è scoperto e maturato possa divenire parte integrale della persona, competenza spendibile in altre occasioni, stile con il quale giocarsi nell'avventura della vita.

Il Convegno Metodologico è stata un'occasione per scoprire o riscoprire alcuni aspetti del metodo che possono contribuire a rendere più adeguata ai ragazzi che oggi vivono nelle nostre unità la proposta educativa dello scautismo.

Pubblicarne gli atti significa offrire a ciascun capo la possibilità di rileggere il proprio percorso insieme a quello di altri capi che hanno lavorato, ognuno con i propri talenti e con la ricchezza della propria esperienza, intorno a questi temi. Significa offrire la possibilità di sperimentare nuove strade per rispondere ai bisogni dei ragazzi, per dare a loro ed a noi la possibilità di migliorare ogni giorno e rendere più bella e più vera la nostra vita.

Non resta che far decollare un'ultima sfida: trovare il tempo e la costanza per leggerli!!!

Buona lettura ■



CALENDARIO DEI CAMPI SCUOLA DELL'EMILIA-ROMAGNA

aggiornamento al 15 giugno 2005

	dal	al	capi campo
CFM			
LC	29/10/05	05/11/05	M. Vittoria Perini, Marco Cialabrini, d. Andrea Budelacci
LC	03/12/05	10/12/05	Veruska Taula, Gianni Spinelli, d. Andrea Budelacci
LC	26/12/05	02/01/06	Sonia Santi, Lorenzo Corallini, d. Claudio Arletti
LC	02/01/06	09/01/06	Cinzia Pagnanini, Sergio Santolini, d. Francesco Ponci
EG	03/12/05	10/12/05	Antonella Davoli, Oscar Toselli, d. Flavio Segalina
EG	01/01/06	08/01/06	Roberta Vincini, Roberto Ballarini, d. Paolo Notari
RS	20/08/05	27/08/05	Edoardo Mazzacani (staff in collaborazione con Trentino A. Adige)
RS	03/12/05	10/12/05	Valeria Quaini, Massimiliano Zannoni, p. Oliviero Cattani

CAM RS

	28/10/05	30/10/05	Antonietta Orioli, Riccardo Bertaccini, d. Erio Castellucci
--	----------	----------	---

CORSO CAPI GRUPPO

	09/12/05	11/12/05	Raffaella Domenicali, Riccardo Buscaroli
--	----------	----------	--

ROSS

	25/10/05	30/10/05	Francesca Giusti, Stefano Giberti, p. Armando Gherardi
	27/10/05	01/11/05	Giovanna Bosi, Paolo Santini
	03/12/05	08/12/05	Laura Guerzoni, Giovanni Milani
	02/01/06	07/01/06	Silvia Bonaiuti, Giacomo Cabri, d. Alessandro Astratti

CFM dell'AREA NORD EST

	dal	al	dove
LC	29/10/05	05/11/05	VENETO
LC	03/12/05	10/12/05	VENETO
LC	26/12/05	02/01/06	VENETO
EG	29/10/05	05/11/05	FRIULI
EG	29/10/05	05/11/05	VENETO
EG	03/12/05	10/12/05	VENETO
EG	26/12/05	01/01/06	VENETO
ROSS	23/08/05	28/08/05	VENETO
ROSS	27/10/05	01/11/05	VENETO
ROSS	03/12/05	08/12/05	VENETO

SEGRETERIE REGIONI AREA NORD-EST

Friuli Venezia Giulia	www.fvg.agesci.it	tel 0432/547081 fax 0432/547081
Veneto	www.veneto.agesci.it	tel 049/8644003 fax 049/8643605
Trentino Alto Adige	www.taa.agesci.it	tel 0461/239839 fax 0461/239839

Dal 20 giugno '05 il punto vendita di Bologna della coop. IL GALLO è aperto anche il sabato pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00!

Cooperativa Il Gallo

Bologna

Via Rainaldi 2
tel. 051 540664 fax 051 540810

NUOVI ORARI: da martedì pomeriggio a venerdì: 9,00 / 12,30 e 15,30 / 19,30

Sabato: 9,00 / 12,30 e 15,00 / 19,00

Chiuso tutto il lunedì e il martedì mattina. Chiusura per ferie: Dal 7 agosto al 29 agosto compresi. Riapertura martedì 30 agosto 15.30/19.30

Cesena

Via C. Lugaresi 202 - 0547 600418

Apertura: mar./gio./sab. dalle 16 alle 18,30.

Chiusura per ferie: Dal 31 luglio al 30 settembre compresi. Riapertura sabato 1 ottobre

Modena

Viale Amendola 423 - 059 343452

Apertura: mer./ven./sab. dalle 16 alle 19

Chiusura per ferie: Dal 1 agosto al 20 settembre compresi. Riapertura mercoledì 21 settembre

Forlì

Via Solferino 21 - tel. 0543 32744

Apertura: mer. / ven. dalle 16 alle 19

Chiusura per ferie: Dal 30 luglio al 29 settembre compresi. Riapertura venerdì 30 settembre

Piacenza

Via Alberoni, 39 - 0523 336821

Apertura: lun./mer./sab. dalle 16 alle 19

Chiusura per ferie: Dal 31 luglio al 11 settembre compresi. Riapertura lunedì 12 settembre

Parma

Via Borgo Catena 7c - 0521 386412

Apertura: mer./ven. dalle 16 alle 18

Dal 30 luglio al 20 settembre compresi

Chiusura per ferie: Riapertura mercoledì 21 settembre

Indirizzi Utili:

AGESCI - SEGRETERIA REGIONALE

Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna

Lunedì: chiuso

Martedì e Giovedì: 9,30 - 12,30

Mercoledì e Venerdì: 15,30 - 19,00

Tel. 051 490065 - Fax 051 540104

E-mail: segreg@emiro.agesci.it

Web: www.emiro.agesci.it

INDIRIZZO E-MAIL DEL GALLETTO:

stampa@emiro.agesci.it

MASCI

Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna

Martedì e venerdì: 15,30 - 18,30

Tel. e Fax: 051 495590

http://digilander.iol.it/masci47

COMUNITA' ITALIANA

FOULARD BLANCS e A.I.S.F.

(Ass. Italiana Scout Filatelia)

Via Rainaldi 2 - 40139 Bologna

Martedì e venerdì: 15,00 - 18,30

Tel. e Fax: 051 495590

AVVISO PER LE STAFF DELLE ROSS

Sabato 24 settembre -dalle 15 alle 19,30- si terrà l'incontro delle staff ROSS dell'Emilia-Romagna (capi, aiuti ed AE). Il luogo è da definire. Verrà inviata conferma a tutti: per ora segnate la data!!!

Clicca su www.emiro.agesci.it
E' attiva sul sito regionale la possibilità di verificare le iscrizioni ai CFM ed alle ROSS dell'Emilia Romagna. E' possibile visionare il numero degli iscritti e verificare, inserendo il proprio codice di censimento, se la propria iscrizione è stata accolta, a che punto dell'elenco si è inseriti oppure della lista di attesa.
Le iscrizioni ai campi sono aggiornate ogni settimana.

Sabato 2 Luglio
nella Chiesa del Crocifisso di Rimini Matteo Matteini (insostituibile grafico del Galletto oltre che capo clan) si è sposato!!!!

A Matteo e a Samantha
un grande abbraccio dalla redazione e da tutti i lettori del Galletto e un augurio fraterno. Matteo, ti aspettiamo fresco e riposato per il numero di settembre...

La segreteria regionale sarà **CHIUSA PER FERIE** dall'1 al 29 agosto compresi!!!